

CAPITALE SOCIALE E SVILUPPO REGIONALE IN EUROPA

Paolo RIZZI¹, Roberta PIANTA²

SOMMARIO

Nelle verifiche empiriche sulla teoria del Capitale Sociale e sul suo contributo allo sviluppo prevalgono case studies legati a specifiche aree e progetti o analisi a livello nazionale, mentre solo recentemente emergono le prime applicazioni a livello subnazionale. Queste analisi empiriche evidenziano nessi dubbi tra livello di reddito e dotazione di relazionalità sociale ed economica, e ancora più incerti circa le traiettorie di sviluppo territoriale.

Il paper si propone di verificare queste evidenze in Europa, prima a livello nazionale e poi a livello regionale. Vengono individuati microindicatori di Capitale Sociale territoriale attraverso il database European Value Survey, i quali, attraverso il metodo di sintesi dell'analisi delle componenti principali, vengono sintetizzati in alcune componenti esplicative. Si cercano così correlazioni tra questi macroindicatori del Capitale Sociale nazionale e regionale con il livello del reddito e altre variabili di crescita economica. Infine vengono effettuate regressioni multivariate per spiegare i tassi di crescita del reddito pro-capite, la dinamica occupazionale e le emissioni di gas serra, a partire dagli indicatori ottenuti dalle componenti principali dell'analisi fattoriale. Dai dati nazionali e regionali europei le ipotesi della teoria del Capitale Sociale come fattore di stimolo allo sviluppo vengono confermate parzialmente.

¹ Dises, Facoltà di Economia, Università Cattolica di Piacenza, Via Emilia Parmense, 84 – 29100 Piacenza, paolo.rizzi@unicatt.it.

² Laboratorio di Economia Locale, Università Cattolica di Piacenza, Via Emilia Parmense, 84 – 29100 Piacenza, roberta.pianta@libero.it.

1 Introduzione

Negli ultimi decenni la nozione e gli effetti del Capitale Sociale sono stati oggetto di ampie discussioni teoriche e verifiche empiriche. Il concetto si qualifica per la caratteristica della multidimensionalità, che non ne permette una definizione precisa.

La struttura dell'articolo è la seguente: nel paragrafo che segue verrà presentata la letteratura collegata al Capitale Sociale, con alcuni approfondimenti specifici; vengono poi affrontate la questione della misurazione, considerando ricerche e studi elaborati sul tema, nonché alcune verifiche statistiche ed econometriche sulle relazioni tra Capitale Sociale e le diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile, sia a livello nazionale che regionale in Europa.

2 Una rassegna della letteratura e delle teorie sul Capitale Sociale

Il concetto di Capitale Sociale non trova ancora una definizione unanimemente condivisa (Rizzi, 2003).

Negli anni '20, la sovrintendente scolastica statunitense Lydia Hanifan lo abbozza come buona volontà, simpatia, fraternità e relazioni tra individui e famiglie, da cui l'individuo trarrà benefici, producendo, a sua volta, vantaggi per la comunità, grazie ai contatti con gli altri (Hanifan, 1916).

Negli anni '60, tale prima idea del concetto viene ripresa e analizzata dall'antropologa americana Jane Jacobs (Jacobs, 1961).

La prima definizione precisa di Capitale Sociale si ha nel 1986, quando il sociologo francese Pierre Bourdieu lo descrive come “somma di risorse, effettive o potenziali, che matura in un individuo o in un gruppo, in virtù del possesso di una rete di più o meno istituzionalizzate relazioni di mutue conoscenze e riconoscimenti” (Boudieu, 1986), evidenziando i vantaggi personali ottenuti dall'appartenenza a gruppi, e riprendendo il primo tentativo di importazione del concetto nella teoria economica avvenuto nel 1977, quando Glenn Loury sottolinea l'azione delle reti sociali sullo status degli individui (in particolare, con riferimento ai meccanismi di inserimento professionale) (Loury, 1977).

Nei primi anni '90 anche il sociologo americano James Coleman ne costruisce la definizione, identificandolo come una risorsa che non risiede né negli individui, né nei mezzi di produzione, ma nella struttura delle relazioni sociali (Coleman, 1990).

Nel 1993, il politologo e sociologo statunitense Robert Putnam utilizza il concetto di “associazionismo” (Putnam *et al.*, 1993).

Prosegue il sociologo italiano Carlo Trigilia che associa il Capitale Sociale alle “reti sociali che rendono disponibili risorse cognitive (informazioni) e normative (fiducia), che permettono agli attori di realizzare obiettivi altrimenti irraggiungibili, o raggiungibili a costi molto più alti” (Trigilia, 1998).

Sul finire degli anni '90, Francis Fukuyama e Antonio Mutti elaborano una letteratura sul concetto di fiducia e sulla condivisione di sistemi valoriali collettivi (Fukuyama, 1996; Mutti, 1998), ripresi dal sociologo Michael Woolcock, che descrive il concetto di Capitale Sociale come “soluzione” alle situazioni di vulnerabilità (Woolcock e Narayan, 2000).

Una sintesi degli aspetti discussi sopra si ha nelle definizioni date dalla Banca Mondiale e dall'OCSE (2001), secondo le quali il concetto è dato da valori, norme, relazioni e istituzioni che formano le interazioni sociali e che favoriscono l'azione, facilitando la cooperazione.

L'ampiezza del concetto potrebbe indebolirne la significatività, ma metodologie e indicatori specifici, adattati alla particolare accezione considerata, possono produrre risultati solidi e verificabili (Grootaert e Van Bastelaer, 2002).

La gamma di discipline coinvolte è ampia (Putnam, 2004), ma il contributo viene principalmente dalla sociologia, che ne studia la costruzione e le caratteristiche, e dall'economia, che ne valuta gli effetti sulla crescita economica e sul benessere degli individui. Molti autori hanno individuato influenze reciproche nei due approcci (Coleman, 2000).

E' stato, poi, fortemente criticato l'utilizzo della parola “capitale” (tra gli altri, Solow, 1995). In risposta a tali critiche, è possibile dire che il Capitale Sociale è un complemento essenziale agli altri concetti di capitale. E le caratteristiche tradizionali del “capitale” possono adattarsi allo stesso: infatti il processo di costruzione si estende nel tempo; l'instaurarsi di retisociali produce effetti nel tempo; genera un passaggio di risorse con effetti sulle parti. Il Capitale Sociale rappresenta i fattori “sociali” che completano i tradizionali fattori produttivi.

Dalle definizioni viste in precedenza emergono alcuni elementi che costituiscono la base del Capitale Sociale.

Il primo elemento è dato dalle relazioni. A livello micro, come definiti da Putnam, si manifestano i legami di natura informale e di tipo orizzontale, quali i rapporti familiari, amicali e le reti di impegno civico. Coleman introduce un livello intermedio, parlando di associazioni verticali tra individui, caratterizzate da relazioni gerarchiche e da una distribuzione ineguale del potere. A tutto ciò va aggiunto l'ambiente politico e sociale (il livello macro), nel quale si forma la struttura sociale complessiva. La coesistenza di queste tre dimensioni permette al Capitale Sociale di produrre effetti sui risultati economici e sociali.

Perché le relazioni si possano sviluppare, sono fondamentali le “social capabilities” (Abramovitz, 1995), ossia le attitudini degli individui e le caratteristiche delle istituzioni, ma è necessaria anche la fiducia (secondo elemento del Capitale Sociale), che è intesa come l'aspettativa di un comportamento corretto, di un impegno credibile, che permette di ampliare la cooperazione dal livello interpersonale a livelli più articolati, ed è prodotta dalla reputazione, che si consolida nel tempo.

Il terzo elemento è dato dalle istituzioni. Alcuni economisti, tra i quali Williamson, hanno elaborato l'approccio “neo-istituzionalista” (Stiglitz, 2000), secondo il quale la società

moderna è concepita come un complesso di istituzioni, ossia forme abituali di organizzazione e di regolazione del comportamento individuale e associato. Queste si concretizzano nelle organizzazioni, rappresentate dagli apparati politici, economici, sociali ed educativi della società (Sabatini 2008a).

L'ultimo elemento è il territorio. Nell'attuale contesto di globalizzazione, la competitività deve essere affrontata dai territori nella loro interezza. Emerge il concetto di "capitale territoriale" (Camagni e Capello, 2002), definito dall'OCSE come l'insieme di tutte le caratteristiche che garantiscono un vantaggio competitivo ad un territorio.

Il Capitale Sociale si sviluppa inizialmente a partire dall'individuo; le relazioni interpersonali, poi, confluiscono nelle istituzioni, rendendo le reti relazionali più complesse, e generando effetti sulla società (Coleman 2000). Esso mostra due forme: quella strutturale e quella cognitiva (Uphoff, 2000); e può essere misurato a due livelli (Bagnasco *et al.*, 2001): quello "relazionale" o "interattivo", e quello "sistemico" o "culturalista" (si richiama, in questo caso, la distinzione sviluppata da Putnam, Leonardi e Nanetti nel 1993, tra "bonding social capital" e "bridging social capital").

Considerando gli effetti, il Capitale Sociale ne produce di positivi sulla politica (in termini di partecipazione e funzionamento), sull'attività economica (con la riduzione dei costi di transazione e il rafforzamento della cooperazione e dello sviluppo) e sul benessere sociale (facilitando la coesione e migliorando la qualità della vita), derivanti dall'accesso e dall'utilizzo dello stesso (Castiglione *et al.*, 2008). Ma potrebbe produrne anche di negativi: le relazioni si consumano velocemente, sono costose e non certe; la fiducia implica rischio; si osservano fenomeni di esclusione sociale o di costruzione di gruppi di interesse illegali.

2.1 La teoria economica e i nuovi orientamenti di ricerca

Prendendo in considerazione la teoria economica legata al concetto di Capitale Sociale, l'impostazione tradizionale si è sviluppata svuotando le relazioni economiche del loro contenuto sociale (Sabatini, 2008a).

L'analisi del Capitale Sociale mostra similitudini con lo studio che la Teoria dei Giochi propone sui comportamenti individuali in situazione di interazione con altri soggetti (Ostrom, 2000): la considerazione degli incentivi degli agenti, le modalità di strutturazione delle relazioni, le sanzioni in caso di mancato impegno (Elster, 1979; Schelling, 1960).

Nei modelli di crescita (grazie al contributo di Barro e Sala-I-Martin, 2002) vengono inseriti nuovi fattori, di natura culturale, ambientale e istituzionale.

Si attribuisce maggiore importanza al contesto, con contributi sullo studio della prossimità geografica e della vicinanza socio-culturale (Teoria del Milieu Innovateur formulata dal GREMI - Groupe de Recherche Européen sur le Milieu Innovateur).

Vengono inoltre considerate le differenze tra gli individui, dotati di informazione limitata e di una razionalità che li spinge verso il raggiungimento di risultati soddisfacenti.

Negli ultimi anni, si sono sviluppati nuovi orientamenti di ricerca³: l'attenzione non è più posta soltanto su variabili puramente numeriche, ma vengono approfonditi metodi e strutture tali da consentire la valutazione dei comportamenti nella loro complessità.

3 La misurazione del Capitale Sociale e le relazioni con lo sviluppo

La misurazione è soggetta a problemi (Ciani, 2005), in particolare al rischio di banalizzare il concetto, all'utilizzo di dati campionari basati su interviste e alla scarsa attenzione attribuita al contesto (Sabatini, 2008b).

Le condizioni per una corretta misurazione derivano dalla specificazione delle dimensioni (Narayan e Pritchett, 2000) e delle componenti coinvolte (Beugelsdijk e Smulders, 2009) e dalla combinazione tra strumenti quantitativi e qualitativi (Grootaert e Van Bastelaer, 2002).

Ad oggi, l'evidenza a favore di una relazione positiva tra il Capitale Sociale e la crescita economica è relativamente consolidata, anche se la causalità delle relazioni e gli effetti sono, in alcuni casi, ambigui⁴.

Righi e Turi propongono l'adozione di una strategia di benchmarking per lo studio delle differenze regionali nelle dotazioni di Capitale Sociale: elaborano un sistema di misurazione e valutazione comparativa, grazie alla costruzione di una matrice di indicatori, che offre gli strumenti necessari ai decisori e alla società civile per perseguire uno sviluppo sostenibile (Righi e Turi, 2007).

Come esempio di misurazione, nello studio di Helliwell e Putnam (1995) sulle Regioni italiane il Capitale Sociale è misurato con tre variabili: la comunità civile⁵, come misura di 4 indicatori dati dal numero lettori di giornali e dalla disponibilità verso sport e associazioni culturali, dall'affluenza ai referendum e dall'incidenza nelle preferenze di voto; la performance istituzionale, una misura composita di performance comparative dei governi regionali, include 12 elementi che vanno dalla puntualità nei budget alle innovazioni legislative, alla velocità della burocrazia; la soddisfazione dei cittadini, legata alle attività del loro governo regionale. Ciò che emerge è che le Regioni con una maggiore partecipazione in attività civiche, presentano migliori performance istituzionali. La fiducia (che nel nord Italia si è costruita grazie ad un'eredità storica connotata da maggiori libertà rispetto al Sud) ha favorito la costruzione di reti, le quali, a loro volta, incidono sul funzionamento del sistema politico. In questo studio, la variabile di interesse considerata è il tasso di crescita del PIL. Le

³ Pianta R., "Il capitale sociale e lo sviluppo sostenibile", tesi di laurea specialistica in Economia Applicata, Facoltà di Economia – Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, a.a. 2008/2009.

⁴ Tra gli altri, si vedano gli studi di Rizzi e Popara (2006) sulle province italiane, e Rizzi (2004) e Righi e Turi (2007) sulle regioni italiane.

⁵ Lo "spirito pubblico" è una visione della politica alternativa ai partiti. Gli abitanti di una comunità collaborano (legati da valori positivi) per raggiungere un obiettivo utile per la comunità.

conclusioni sono le seguenti: le Regioni con livelli iniziali superiori di Capitale Sociale presentano governi regionali maggiormente efficienti; si rileva un'influenza significativa della soddisfazione dei cittadini e delle differenze regionali di lungo periodo nelle istituzioni sulla crescita economica.

Effetti significativi e positivi del Capitale Sociale sulla crescita economica sono rilevati da diversi studi: Krishna e Uphoff (1999), Inglehart (2000), Panebianco (2003), Beugelsdijk e Van Schaik (2004), Andriani e Karyampas (2008).

La presenza della fiducia riduce il rischio di comportamenti opportunistici, diminuisce i costi di transazione, favorisce gli scambi, stimola investimenti e produzione, influenzando positivamente il processo di sviluppo. Ma La Porta e altri autori verificano che la relazione positiva tra Capitale Sociale e crescita economica è verificata solo per i Paesi in via di sviluppo (La Porta *et al.*, 1997). E' qui che il ruolo pubblico dovrebbe essere maggiormente attivo, perché è impossibile pensare di affrontare i problemi della povertà e della disuguaglianza senza un intervento pubblico.

In questi termini, lo sviluppo da considerare non può essere solo quello economico. E' opportuno valutare la logica dello sviluppo sostenibile (e delle sue dimensioni), che negli anni ha ricevuto sempre maggiore attenzione, ed è misurato da indicatori singoli e da indici compositi, costituiti da diversi indici elementari (Commissione Stiglitz, Sen, Fitoussi, 2009).

4 Una verifica empirica per i Paesi e le Regioni europee

Nel paper si cerca di definire una nuova misurazione del Capitale Sociale nei Paesi e nelle Regioni europee, e di analizzare gli effetti del Capitale Sociale su alcune variabili elementari facenti capo alle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile.

La metodologia⁶ di analisi utilizzata è stata costruita seguendo diversi passaggi, realizzati prima a livello nazionale e poi a livello regionale.

⁶ La metodologia di analisi si basa su un'indagine campionaria che è stata realizzata nell'ambito del progetto "European Values Study", interessando circa 40.000 individui, tra gli anni 1999 e 2001. I dati sono disponibili presso l'archivio "GESIS Data" per le Scienze Sociali, con sede a Colonia (recuperabili on-line tramite ZACAT, il portale dei dati di Scienze Sociali). Le rilevazioni riguardano i valori, le idee, le attitudini, le credenze, le opinioni, le preferenze dei cittadini.

Il contesto di riferimento della presente analisi è dato inizialmente dalle nazioni europee, con un ulteriore approfondimento sulle regioni europee.

In merito al campione oggetto dell'indagine, si specifica che il questionario somministrato ha coinvolto diversi paesi, anche extra-europei. Le tre annate (1981, 1990, 1999) di indagini a livello europeo, infatti, sono state integrate con le quattro annate delle World Values Survey, realizzate nel 1981-1984, 1980-1993, 1989-1993, 1999-2004. Il presente studio si è concentrato sulle nazioni europee partecipanti.

Il campione, pertanto, si compone di circa 30.000 intervistati su 26 nazioni oggi appartenenti all'Unione Europea. Rispetto alla composizione ufficiale e attuale dell'UE, Cipro non è stata inclusa nell'analisi, perché non partecipante alla somministrazione del questionario. Con l'eccezione della Grecia, l'indagine è stata svolta da organizzazioni professioniste, utilizzando la metodologia dell'intervista diretta, rivolta ad adulti di età superiore ai 18 anni⁶. L'anno di riferimento è il 1999, con una percentuale esigua di risposte raccolte nel 2000 e nel 2001.

Nel seguito dell'analisi, le informazioni relative al campione derivano dal questionario European Values Survey, [EUROPEAN VALUES SURVEYS THIRD WAVE DATA FILE, 1999-2000 (2006). The European Values

Sinteticamente i passaggi sono i seguenti:

- scelta di variabili collegate al concetto di Capitale Sociale (calcolo delle frequenze delle domande selezionate, verifica della correlazione tra le variabili individuate);
- sintesi delle variabili di partenza riferite al Capitale Sociale in alcune componenti principali;
- verifica delle potenziali relazioni tra il Capitale Sociale (ripartito tra le sue componenti) e alcune variabili oggettive riferite alle dimensioni dello sviluppo sostenibile, utilizzando lo stimatore dei Minimi Quadrati Ordinari.

Le variabili di Capitale Sociale, seppur costituite da risposte soggettive, rappresentano un esempio di misurazione delle componenti dello stesso, mostrando la dotazione di valori, fiducia e relazioni che si instaurano con il tempo.

Dopo la selezione delle domande e il calcolo delle frequenze associate, si è proceduto alla verifica della correlazione bivariata tra le variabili selezionate: in base ai risultati prodotti, sono state eliminate sia le variabili fortemente correlate (valore di correlazione $> 0,80$), sia le variabili scarsamente correlate (valore di correlazione $< 0,30$) ad altre. E' stato, però, ritenuto opportuno mantenere alcune variabili che tra loro non rispettano la condizione di correlazione superiore a 0,30, al fine di mantenere il loro contenuto informativo, utile al lavoro oggetto del presente elaborato.

Dalle 61 variabili originarie, sono state scelte le 18 variabili che sono utilizzate nel prosieguo del lavoro.

4.1 La metodologia di sintesi: l'Analisi delle Componenti Principali (ACP)

L'analisi delle componenti principali permette di ridurre la dimensione di un insieme di variabili sostituendo nuove variabili (dette Componenti Principali) alle variabili di partenza.

Queste nuove variabili⁷, che si qualificano come “variabili latenti”, rappresentano una misura sintetica del Capitale Sociale.

Perché l'ACP sia eseguibile, il test di Bartlett deve essere verificato: l'ipotesi nulla prevede che le variabili siano indipendenti. Sia a livello nazionale che a livello regionale si rigetta l'ipotesi nulla, con una significatività all'1%: le variabili sono, quindi, non indipendenti (si veda anche il valore elevato della statistica test, basata, in questo caso, su una trasformazione del Chi Quadrato).

L'indice KMO riguarda la correlazione parziale ed è misurato tramite alcuni valori: 0,90 – ottima, 0,80 – buona, 0,70 – discreta, 0,60 mediocre, 0,50 – sufficiente, inferiore a 0,50 – insufficiente. Nei casi in oggetto, l'indice risulta tra il mediocre e il discreto.

Study Foundation (www.europaenvalues.nl)] mentre la fonte dei dati oggettivi relativi alle Nazioni e alle regioni europee è Eurostat.

⁷ Le Componenti Principali sono ottenute come combinazioni lineari delle variabili originali, in modo tale da offrirne una rappresentazione adeguata, con una minima perdita delle informazioni originarie sui dati.

La teoria prevede che il numero minimo di componenti da estrarre sia pari a 3, auspicando che la varianza totale spiegata si aggiri intorno al 60%.

Tabella 1 - KMO e test di Bartlett

		Paesi	Regioni
Kaiser-Meyer-Olkin Measure of Sampling Adequacy		0,614	0,74
Bartlett's Test of Sphericity	Approx. Chi-Square	335,565	1.313,666
	df	153,000	153,000
	Sig.	0,000	0,000

Grazie a questa analisi è possibile valutare le quote di varianza di ciascuna variabile spiegate dalle componenti principali estratte: nei casi in esame le componenti estratte spiegano quote di varianza superiore al 30%.

La quota di varianza totale spiegata dalle componenti estratte, cumulativamente, è pari al 68,28% per i Paesi e al 58% per le Regioni.

Al fine di distribuire la variazione della varianza spiegata dalle componenti principali in modo uniforme su queste ultime, si attua la rotazione delle componenti, in modo tale che il significato delle componenti estratte possa essere interpretato in modo corretto.

Osservando la matrice delle componenti ruotate (segnala i coefficienti di correlazione) per i Paesi, si nota che le variabili di partenza si associano alle componenti estratte secondo una logica ben precisa, ossia:

- 1) la componente 1 rappresenta il Capitale Relazionale vero e proprio, dato dall'importanza delle interazioni, dall'appartenenza a reti sociali e dalla fiducia negli altri;
- 2) la componente 2 qualifica il Capitale Normativo costituito dai valori personali e dai valori che regolano i rapporti con le istituzioni, e dalle norme etiche e civiche che regolano la vita quotidiana;
- 3) la componente 3 (denominata Capitale Cooperativo) evidenzia l'esistenza di una dimensione attiva utile all'instaurarsi di processi di cooperazione.

Per le Regioni si nota il permanere delle tre componenti già viste a livello nazionale, con una specificazione aggiuntiva:

- 1) la componente 1 qualifica il Capitale Valoriale, costituito dai valori personali e dai valori legati alle istituzioni più prossime agli individui (es. sistema educativo), e dalle norme etiche e civiche che regolano la vita quotidiana;
- 2) la componente 2 rappresenta il Capitale Relazionale vero e proprio, dato dall'importanza delle interazioni, dall'appartenenza a reti sociali e dalla fiducia negli altri;
- 3) la componente 3, denominata "Capitale Istituzionale" (che, a livello nazionale, era associata alla componente 1), esprime i valori che legano gli individui alle istituzioni della società;
- 4) la componente 4 qualifica il Capitale Cooperativo, ossia l'esistenza di una dimensione attiva utile all'instaurarsi di processi di cooperazione.

Tabella 2 – Matrice delle componenti ruotate

Variabili	Paesi			Regioni			
	Componenti			Componenti			
	1	2	3	1	2	3	4
Molta importanza nella vita: lavoro	-0,718	0,296	0,125	0,7379	-0,2163	-0,0963	-0,1671
Molta importanza nella vita: famiglia	0,082	0,755	0,405	0,5663	0,1406	0,1886	0,1945
Molta importanza nella vita: religione	-0,473	0,625	0,386	0,7591	-0,0672	0,0516	-0,1041
Disponibilità ad un aumento di tasse utile a prevenire l'inquinamento ambientale	0,468	0,233	0,495	0,3096	0,5633	-0,0517	0,2331
Comportamento MAI giustificabile: non pagare le tasse, se si ha la possibilità	-0,188	0,658	-0,151	0,168	-0,0348	0,3704	-0,4503
Comportamento MAI giustificabile: gettare rifiuti in un luogo pubblico	-0,485	0,382	-0,15	0,429	-0,1275	-0,1589	-0,2973
Molta importanza nella vita: amici	0,87	0,2	0,184	-0,3436	0,6228	0,2867	0,3498
Appartenenza a organizzazioni religiose	0,749	0,067	0,235	-0,1435	0,8385	-0,0224	-0,0703
Appartenenza a organizzazioni culturali	0,723	-0,163	0,418	-0,2583	0,7007	-0,0992	0,3057
Volontariato in organizzazioni di assistenza sociale	0,64	-0,004	0,67	-0,1407	0,3072	-0,1174	0,7172
Partecipazione attiva in partiti/gruppi politici (lavoro non retribuito)	0,163	0,004	0,808	0,2371	0,3262	-0,3178	0,1682
Volontariato in organizzazioni ambientaliste	0,308	-0,145	0,773	0,0263	0,0889	-0,1022	0,8983
Fiducia negli altri (nella maggioranza delle persone)	0,911	-0,003	-0,028	-0,4963	0,7172	0,0059	-0,1228
Molta fiducia nelle istituzioni: sistema educativo	-0,087	0,781	-0,151	0,5857	0,0149	0,3782	-0,1485
Molta fiducia nelle istituzioni: Parlamento nazionale	0,175	0,824	-0,006	0,089	0,0397	0,8625	-0,0799
Molta fiducia nelle istituzioni: Unione Europea	-0,505	0,638	0,246	0,3216	-0,223	0,5376	-0,0908
Molta fiducia nelle istituzioni: sistema giudiziario	0,354	0,784	-0,217	0,0808	0,0516	0,8498	-0,0278
Orgoglio nazionale (Risposta: "molto orgoglioso")	-0,107	0,788	0,039	0,6979	-0,1236	0,1397	0,0885

Extraction Method: Principal Component Analysis. Rotation Method: Quartimax with Kaiser Normalization.
a Rotation converged in 6 iterations.

4.1. Il Capitale Sociale nei Paesi europei

E' ora possibile determinare una graduatoria dei Paesi europei considerati.

Tabella 3 – Graduatoria dei Paesi europei

Componente 1 – Capitale relazionale				Componente 2 – Capitale normativo				Componente 3 – Capitale cooperativo			
Paesi			Punteggi	Paesi			Punteggi	Paesi			Punteggi
1	SE	Svezia	2,365	1	MT	Malta	2,147	1	GR	Grecia	2,909
2	NL	Olanda	1,744	2	IR	Irlanda	1,798	2	MT	Malta	1,47
3	DK	Danimarca	1,661	3	PL	Polonia	1,638	3	SK	Slovacchia	1,412
4	FI	Finlandia	1,64	4	AT	Austria	0,909	4	SE	Svezia	1,297
5	UK	UK	0,991	5	RO	Romania	0,634	5	BE	Belgio	0,905
6	IR	Irlanda	0,66	6	DK	Danimarca	0,517	6	LU	Lussemburgo	0,634
7	AT	Austria	0,415	7	ES	Spagna	0,438	7	IT	Italia	0,576
8	LU	Lussemburgo	0,321	8	SL	Slovenia	0,43	8	NL	Olanda	0,529
9	DE	Germania	0,317	9	LU	Lussemburgo	0,412	9	CZ	Rep.Ceca	0,381
10	ES	Spagna	0,159	10	IT	Italia	0,192	10	UK	UK	0,141
11	SL	Slovenia	0,032	11	BG	Bulgaria	0,174	11	BG	Bulgaria	-0,091
12	BE	Belgio	-0,187	12	PT	Portogallo	0,11	12	RO	Romania	-0,238
13	GR	Grecia	-0,212	13	FI	Finlandia	0,097	13	SL	Slovenia	-0,264
14	EE	Estonia	-0,302	14	UK	UK	0,056	14	AT	Austria	-0,335
15	CZ	Rep.Ceca	-0,349	15	HU	Ungheria	0,022	15	FR	Francia	-0,447
16	FR	Francia	-0,45	16	SE	Svezia	-0,031	16	PT	Portogallo	-0,477
17	HU	Ungheria	-0,546	17	LV	Lettonia	-0,379	17	PL	Polonia	-0,508
18	BG	Bulgaria	-0,626	18	FR	Francia	-0,42	18	HU	Ungheria	-0,508
19	IT	Italia	-0,631	19	BE	Belgio	-0,495	19	FI	Finlandia	-0,512
20	SK	Slovacchia	-0,738	20	CZ	Rep.Ceca	-0,741	20	IR	Irlanda	-0,627
21	PT	Portogallo	-0,777	21	NL	Olanda	-0,793	21	LT	Lituania	-0,793
22	LV	Lettonia	-0,801	22	SK	Slovacchia	-0,795	22	ES	Spagna	-0,858
23	PL	Polonia	-0,845	23	DE	Germania	-0,932	23	DK	Danimarca	-0,939
24	LT	Lituania	-1,051	24	GR	Grecia	-1,079	24	EE	Estonia	-0,976
25	RO	Romania	-1,333	25	EE	Estonia	-1,579	25	LV	Lettonia	-1,165
26	MT	Malta	-1,458	26	LT	Lituania	-2,331	26	DE	Germania	-1,517

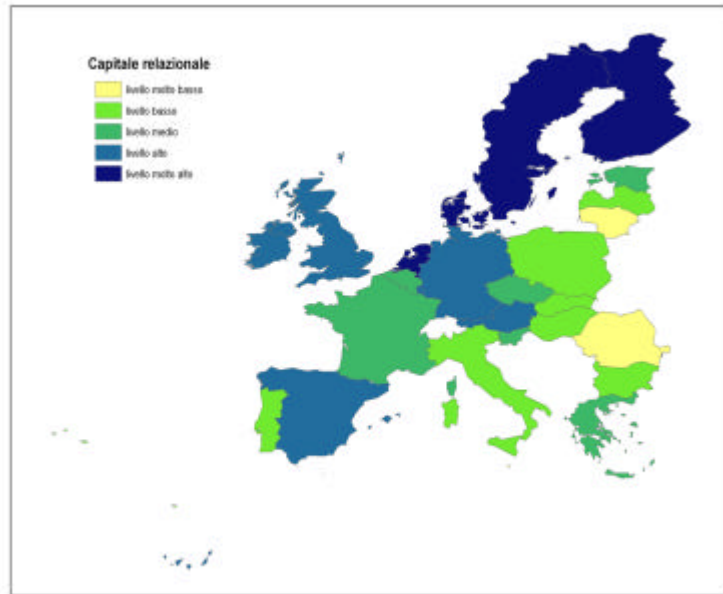


Figura 1 – Il Capitale Relazionale in Europa

I Paesi nordici, e in modo particolare Svezia, Olanda, Danimarca e Finlandia, si classificano ai primi posti: in quest'area territoriale risulta essere molto forte l'associazionismo in forma di partecipazione passiva (appartenenza) e la fiducia negli altri ha grande rilevanza. Malta, Romania e Lituania e altri Paesi delle aree meridionali e orientali dell'Europa si trovano nelle ultime posizioni.

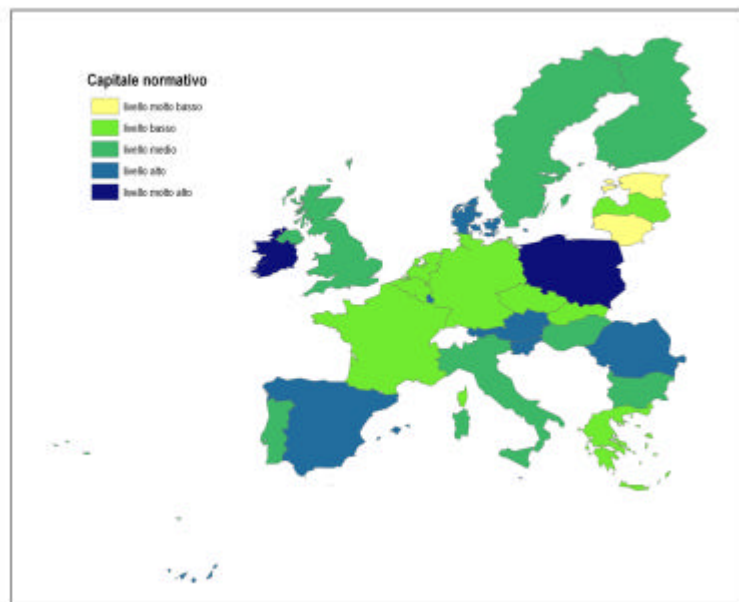


Figura 2 – Il Capitale Normativo in Europa

Il valore della famiglia e del lavoro raggiungono mediamente l'80% e il 60% circa, rispettivamente, di risposte positive, mentre la religione raggiunge un 20% medio, dal quale emerge una distinzione tra nord (meno incline alla religione) e sud (maggiormente orientato alla pratica religiosa), con esempi, sia tra Paesi dell'est che tra Paesi dell'ovest, di un forte orientamento religioso.

Emerge poi un giudizio di fiducia nelle istituzioni, in particolare, da parte di nazioni di recente sviluppo (quali l'Irlanda) o di nuova democrazia (quali le aree dell'Est Europa). I cittadini di queste ultime, anche in prospettiva dell'ingresso nell'Unione Europea, probabilmente aspirano al mantenimento degli sforzi in atto da parte delle istituzioni nazionali, e ad un possibile sostegno delle strutture sovra-nazionali, a favore del consolidamento del loro sviluppo.

Ottengono, invece, punteggi più bassi, nazioni, quale ad esempio la Germania, che faticano ad essere fiduciose nei sistemi in generale per particolari trascorsi storici.

L'Italia si posiziona nella parte alta della classifica, grazie soprattutto alla rilevanza dei valori.

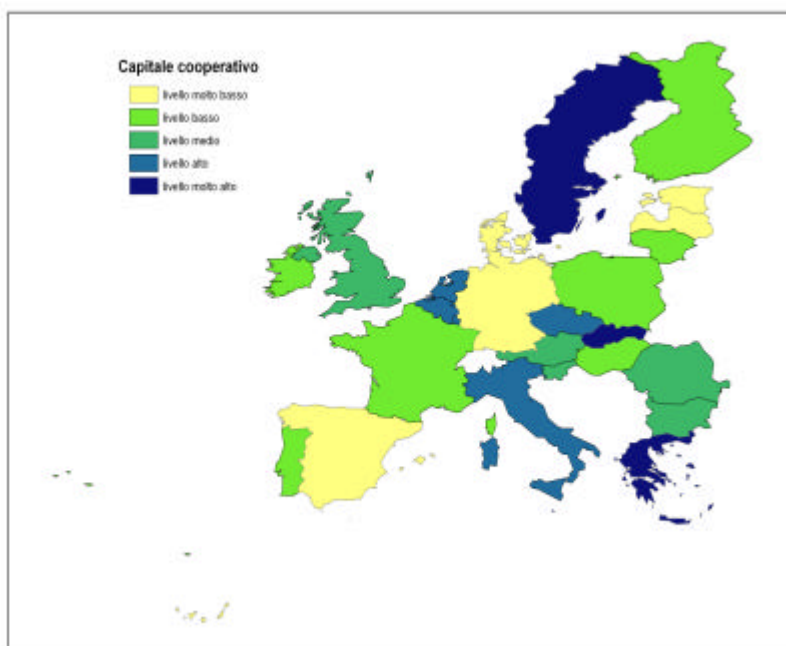


Figura 3 – Il Capitale Cooperativo in Europa

Il Capitale Cooperativo, strettamente discendente dal Capitale Relazionale, non sembra avere una chiara definizione. I Paesi che si classificano ai primi posti, si qualificano per una maggiore dimensione attiva della relazionalità indipendentemente dal livello reddituale, la cui distinzione appariva più evidente nei due casi precedenti. Nelle prime posizioni si trovano, infatti, Paesi quali Grecia, Malta e Slovacchia, ma anche Svezia e Lussemburgo, mentre agli ultimi posti si classificano Paesi quali Estonia e Lettonia, ma anche Germania e Danimarca.

4.2. Il Capitale Sociale nelle Regioni europee

Si passa ora a definire una misurazione del Capitale Sociale a livello delle Regioni europee per tener conto del contesto territoriale nel quale ogni individuo risiede. Il numero di aree considerate è pari a 187: si tratta di un insieme di Regioni (livello NUTS 2⁸) e di macro-Regioni (livello NUTS 1⁹).

Relativamente alla scelta delle variabili di Capitale Sociale da considerare, la metodologia di analisi è la stessa utilizzata per le nazioni.

E' quindi possibile determinare una graduatoria delle Regioni europee.

Tabella 4 – Graduatoria delle Regioni europee (parte 1)

Componente 1 – Capitale valoriale			Componente 2 – Capitale relazionale		
		Punteggi			Punteggi
1	ES La Rioja	2,66	1	SE Norr	3,5
2	MT Malta	2,48	2	SE Öst	3,32
3	IT Basilicata	2,16	3	SE Västsverige	3,27
4	PL Opolskie	2,13	4	SE Sydsverige	3,12
5	PL Pomorskie	2,01	5	SE Stor Stockholm	3,01
28	IT Campania	1,01	31	IT Trentino-Alto Adige	0,79
29	IT Calabria	1	41	IT Veneto	0,55
40	IT Puglia	0,72	42	IT Basilicata	0,4
52	IT Abruzzo	0,48	57	IT Friuli-Venezia Giulia	0,04
54	IT Veneto	0,45	58	IT Lombardia	0,01
55	IT Molise	0,42	60	IT Toscana	0
56	IT Piemonte	0,4	65	IT Emilia-Romagna	-0,06
57	IT Lazio	0,36	75	IT Calabria	-0,14
62	IT Sicilia	0,3	80	IT Abruzzo	-0,18
69	IT Lombardia	0,24	83	IT Lazio	-0,2
74	IT Emilia-Romagna	0,15	103	IT Campania	-0,32
77	IT Trentino-Alto Adige	0,13	106	IT Piemonte	-0,35
81	IT Umbria	0,08	110	IT Puglia	-0,37
84	IT Toscana	0,07	140	IT Sicilia	-0,66
107	IT Marche	-0,19	144	IT Sardegna	-0,67
114	IT Sardegna	-0,24	151	IT Marche	-0,7
127	IT Liguria	-0,41	174	IT Valle d`Aosta	-0,95
136	IT Valle d`Aosta	-0,52	175	IT Liguria	-0,96
162	IT Friuli-Venezia Giulia	-0,92	182	IT Umbria	- 1,12
183	DE Mecklenburg-Vorpommern	-1,9	183	ES Cataluña	-1,14
184	DE Bayern	-1,95	184	EE Estonia	-1,22
185	DE Rheinland-Pfalz	-2,12	185	IT Molise	-1,42
186	DE Saarland	-2,2	186	LT Lithuania	-1,61
187	DE Hamburg	-3,87	187	DE Hamburg	-1,9

⁸ Popolazione tra 800.000 e 3.000.000 di unità.

⁹ Popolazione tra 3.000.000 e 7.000.000 di unità.

Con riferimento al Capitale Valoriale, come atteso, risulta che le Regioni meridionali e dell'est Europa, più orientate alla religione (come Italia e Polonia), si classificano ai primi posti. Paesi come la Germania e l'Olanda si trovano, invece, nelle ultime posizioni. Tra le Regioni italiane, si rilevano, nell'ordine, prime alcune Regioni del sud e poi tutte le Regioni settentrionali. Su questo tema è quasi possibile operare una distinzione sulla base del reddito: ai primi posti le Regioni con reddito inferiore, mentre quelle con reddito più alto sono in fondo alla classifica.

Considerando il Capitale Relazionale, le Regioni svedesi e olandesi si classificano ai primi posti, mentre le Regioni dell'Europa sud-est si trovano nelle ultime posizioni. Si rileva anche la presenza di alcune Regioni tedesche in fondo alla classifica (quali Saarland, Bayern e Hamburg), che presentano, a livello di macro-regioni, valori inferiori di relazionalità. Per l'Italia si posizionano prima le Regioni del nord e poi quelle meridionali, a riprova del significato opposto che presentano questa componente e quella precedente.

Tabella 5 – Graduatoria delle Regioni europee (parte 2)

Componente 3 – Capitale Istituzionale			Componente 4 – Capitale Cooperativo		
		Punteggi			Punteggi
1	DE Saarland	5,8	1	GR Kerkyra	6,34
2	ES Comunidad Foral de N.	5,46	2	IT Valle d'Aosta	4,8
3	DE Rheinland-Pfalz	4,3	3	UK London	3,33
4	UK London	1,87	4	UK W. Mids	2,89
5	DE Nordrhein-Westfalen	1,78	5	UK South West	2,87
10	IT Abruzzo	1,4	34	IT Liguria	0,4
37	IT Emilia-Romagna	0,62	41	IT Trentino-Alto Adige	0,25
40	IT Campania	0,57	46	IT Lombardia	0,21
50	IT Sicilia	0,41	56	IT Toscana	0,08
52	IT Trentino-Alto Adige	0,39	58	IT Friuli-Venezia Giulia	0,07
55	IT Veneto	0,35	60	IT Veneto	0,03
82	IT Lombardia	0	65	IT Piemonte	0,01
89	IT Piemonte	-0,1	85	IT Puglia	-0,16
91	IT Friuli-Venezia Giulia	-0,14	98	IT Emilia-Romagna	-0,26
98	IT Calabria	-0,21	100	IT Lazio	-0,28
105	IT Toscana	-0,27	106	IT Molise	-0,33
122	IT Marche	-0,4	115	IT Campania	-0,38
129	IT Umbria	-0,46	127	IT Sicilia	-0,45
132	IT Puglia	-0,48	143	IT Marche	-0,54
140	IT Molise	-0,54	151	IT Calabria	-0,64
144	IT Lazio	-0,57	154	IT Basilicata	-0,65
153	IT Sardegna	-0,66	160	IT Umbria	-0,69
173	IT Basilicata	-0,96	162	IT Sardegna	-0,72
175	IT Liguria	-1,03	183	PL Podlaskie	-1
183	IT Valle d'Aosta	-1,67	184	DE Mecklenburg-Vor.	-1,03
184	LT Lithuania	-1,68	185	IT Abruzzo	-1,08
185	BE Prov. Luxembourg	-1,73	186	DE Hamburg	-1,22
186	GR Chios	-2,07	187	DE Brandenburg	-2
187	ES La Rioja	-2,29			

Osservando il Capitale Istituzionale, le Regioni si combinano. Ai primi posti ci sono Regioni tedesche, spagnole e inglesi, così come nelle ultime posizioni. Anche per l'Italia, le zone si combinano: la prima regione italiana in classifica è l'Emilia Romagna, l'ultima è la Valle d'Aosta. Una riflessione possibile è data dalla posizione geografica: Regioni decentrate rispetto ai governi nazionali nutrono meno fiducia nelle istituzioni.

Per il Capitale Cooperativo, come si nota dalla tabella, ai primi posti si trovano Regioni della Grecia, del Regno Unito e dell'Italia, mentre agli ultimi ci sono Regioni tedesche, olandesi e di Paesi dell'est. Il caso italiano può essere preso come esempio: sembra che, almeno per alcune aree periferiche del nord, il Capitale Cooperativo costituisca una sorta di compensazione rispetto al Capitale Istituzionale.

Per quanto riguarda la Germania, invece, la presenza di Regioni come Hamburg porta a pensare ad una possibile spiegazione del fatto che, a livello di paese, essa si classifichi agli ultimi posti.

5 Le relazioni tra Capitale Sociale e sviluppo sostenibile: una verifica econometrica

5.1 Le relazioni tra Capitale Sociale e sviluppo sostenibile a livello di Paesi europei

Per valutare il legame tra le componenti del Capitale Sociale individuate e alcune variabili selezionate con riferimento alle dimensioni dello sviluppo sostenibile (crescita del PIL reale per la dimensione economica, tasso di disoccupazione per la dimensione sociale e emissioni di gas serra per la dimensione ambientale), sono state effettuate alcune verifiche econometriche cross-section¹⁰.

Per la dimensione economica il tasso di crescita del PIL reale dal 2000 al 2008 è spiegato con il valore del PIL nell'anno iniziale, per verificare i processi di convergenza tra Paesi, le esportazioni, la spesa in ricerca e sviluppo e le diverse componenti di Capitale Sociale.

¹⁰ I dati di partenza sono cross-section, ossia rilevazioni su più soggetti in uno stesso istante temporale; la variabile dipendente, però, è stata scelta con una specificazione temporale successiva, in modo tale da verificare gli effetti causali dei regressori sulla stessa. In questo modo è stato anche mitigato il problema dell'endogeneità dei regressori.

Le variabili di Capitale Sociale sono riferite al 1999 (e, in alcuni casi, al 2000), mentre gli altri regressori individuati sono relativi al 2000.

Il test di Durbin-Watson per la verifica dell'autocorrelazione dei residui non viene considerato, poiché, trattandosi di dati cross-section, l'autocorrelazione risulta trascurabile.

La tavola Anova, in tutti i casi, consente di affermare che il modello è significativo nel complesso, in quanto è possibile rigettare l'ipotesi nulla secondo cui "i coefficienti dei regressori considerati sono nulli". La scelta dei regressori è confermata anche dal VIF (Variance Inflation Factor), la cui regola decisionale è $VIF < 20 \rightarrow$ assenza di multicollinearità; $VIF > 20$, presenza di multicollinearità (elevata correlazione tra i regressori). Relativamente ai residui, è possibile dire che nessuno dei residui standardizzati supera la deviazione standard in un valore assoluto di 3 volte: non sono, pertanto, presenti valori anomali, detti "outliers", ossia osservazioni che tendenzialmente si discostano dalla distribuzione normale dei dati, e che quindi presentano residui molto elevati in seguito alla regressione. Per quanto riguarda la distribuzione normale (Normal P-P Plot, tecnica grafica per testare la normalità della distribuzione) e l'eteroschedasticità dei residui, le questioni sono state affrontate apportando una trasformazione logaritmica alla variabile dipendente e ai regressori.

Tabella 6 – Regressioni sulla dimensione “Economia”

Variabile dipendente: tasso di crescita del PIL reale pro-capite 2000-2008

Modello		REGR. 1	REGR. 2	REGR. 3
		Coeff.	Coeff.	Coeff.
1	(Constant)	181,927	262,611	724,342
	Sig.	0,008	0,000	0,000
	Ln PIL reale pro-capite 2000	-23,228	-24,737	-21,914
	Sig.	0,043	0,000	0,000
	Ln esportazioni pro-capite (PPS ¹¹) 2000	10,708		
	Sig.	0,065		
	Ln spesa in R&S interna (pubblica e privata: GERD) - PPS pro-capite a prezzi costanti 2000, anno 2000	-5,504		
	Sig.	0,564		
	Componente 1 - Capitale relazionale		5,092	5,542
	Sig.		0,181	0,204
	Componente 2 - Capitale normativo		-5,610	
	Sig.		0,050	
	Componente 3 - Capitale cooperativo		-1,461	1,977
	Sig.		0,586	0,466
	Molta importanza nella vita: lavoro (ln)			7,792
	Sig.			0,712
	Molta importanza nella vita: famiglia (ln)			-117,889
	Sig.			0,006
	Molta importanza nella vita: religione (ln)			1,035
	Sig.			0,862
Caratteristiche modello				
R2		0,781	0,789	0,851
R2 corretto		0,746	0,749	0,803
Sig. Test F		0,000	0,000	0,000

Le variabili di controllo del modello (valore del PIL nell'anno iniziale, esportazioni, spesa in ricerca e sviluppo) risultano significative¹² (all'infuori del GERD) e con segno atteso.

Inserendo le variabili di Capitale Sociale si osserva la significatività del Capitale Normativo con segno negativo. Si confermerebbe l'evidenza grafica della relazione: sono infatti i Paesi con una dotazione valoriale inferiore a crescere maggiormente. E' da rilevare, a livello di singole variabili, un impatto potenzialmente positivo (ma non sostenuto dall'evidenza del modello) della variabile relativa all'importanza del lavoro. Risulta infatti che i Paesi che crescono maggiormente attribuiscono un significato superiore a questo valore “concreto”, rispetto ai valori tradizionali di famiglia e religione.

I dati rilevati non confermano del tutto gli studi precedenti che hanno dato risultati favorevoli ad un impatto positivo del Capitale Sociale sulla crescita economica (Krishna e Uphoff, 1999;

¹¹ Per PPS si intende il concetto di Purchasing Power Standard elaborato da Eurostat come estensione dell'idea di Parità dei Poteri d'Acquisto, al fine di poter effettuare un confronto tra diversi paesi.

¹² Sig. t di Student < 0,1.

Inglehart, 2000; Panebianco, 2003; Beugelsdijk e Van Schaik, 2004; Andriani e Karyampas, 2008).

Passando all'analisi della variabile della dimensione sociale (tasso di disoccupazione), la regressione considera come variabili indipendenti: gli investimenti brdi fissi pro-capite e le diverse componenti del Capitale Sociale.

Tabella 7 – Regressioni sulla dimensione “Società”

Variabile dipendente: tasso di disoccupazione 2001

Modello		REGR. 1	REGR. 2
		Coeff.	Coeff.
1	(Constant)	5,416	1,992
	Sig.	0,000	0,000
	Ln investimenti pro-capite (PPS, prezzi 2000) 2000	-0,436	
	Sig.	0,000	
	Componente 1 - Capitale relazionale		-0,313
	Sig.		0,008
	Componente 2 - Capitale normativo		-0,164
	Sig.		0,140
	Componente 3 - Capitale cooperativo		-0,024
	Sig.		0,821
Caratteristiche modello			
	R2	0,48	0,33
	R2 corretto	0,46	0,24
	Sig. Test F	0,00	0,03

La variabile di controllo del modello (“Investimenti”) risulta con segno atteso e significativa. Inserendo le variabili di Capitale Sociale si rileva la significatività e il segno negativo del Capitale Relazionale (con un impatto¹³ dello 0,31% sul tasso di disoccupazione). Si conferma l'evidenza di una relazione in cui i Paesi con una maggiore propensione alla relazionalità, presentano un tasso di disoccupazione minore.

L'evidenza sembra confermare il filone di studi sui meccanismi di inserimento professionali facilitati dai sistemi di relazioni, facente capo a Granovetter e alla Networks View, e, ancora prima, presi in considerazione da Loury (Loury, 1977).

Infine per la dimensione ambientale la variabile dipendente è data dalle emissioni di gas serra, spiegata dai consumi elettrici, dalle emissioni di sostanze acide e dalla diverse componenti del Capitale Sociale.

¹³ La trasformazione logaritmica di variabile dipendente e regressori consente di parlare di “elasticità”, ovvero l'aumento di un 1% della variabile indipendente genera un aumento % del valore dello stesso coefficiente della variabile dipendente.

Tabella 8 – Regressioni sulla dimensione “Ambiente”

Varabile dipendente: emissioni di gas serra 2001

Modello		REGR. 1	REGR. 2	REGR. 3
		Coeff.	Coeff.	Coeff.
1	(Constant)	-0,145	0,021	0,820
	Sig.	0,761	0,978	0,558
	Ln consumo elettricità (1.000 toe) 2000	0,475	0,439	0,426
	Sig.	0,000	0,017	0,015
	Ln emissioni di sostanze acide (1.000 tonnes) 2000	0,500	0,531	0,541
	Sig.	0,000	0,005	0,003
	Componente 1 - Capitale relazionale		0,032	0,058
	Sig.		0,780	0,617
	Componente 2 - Capitale normativo		-0,052	-0,041
	Sig.		0,507	0,611
	Componente 3 - Capitale cooperativo		-0,017	
	Sig.		0,839	
	Disponibilità ad un aumento di tasse utile a prevenire l'inquinamento ambientale (Ln)			-0,194
	Sig.			0,528
	Caratteristiche modello			
	R2	0,942	0,944	0,945
	R2 corretto	0,937	0,930	0,931
	Sig. Test F	0,000	0,000	0,000

Le variabili di controllo del modello risultano significative e con segno atteso.

Inserendo le variabili di Capitale Sociale si osserva il segno coerente con le attese, ma non la significatività.

Si è in ogni caso scelto di riportare i risultati a completamento dell'analisi per dimensioni dello sviluppo sostenibile.

5.2 Le relazioni tra Capitale Sociale e sviluppo sostenibile a livello di Regioni europee

Con riferimento agli effetti sullo sviluppo per le Regioni, è stato possibile solo realizzare una regressione sulla crescita economica, a causa della carenza di dati.

Tabella 9 – Regressioni sulla dimensione “Economia”

Variabile dipendente: tasso di crescita del PIL reale pro-capite 2000-2007¹⁴

Modello		REGR. 1	REGR. 2
		Coeff.	Coeff.
1	(Constant)	199,856	234,131
	Sig.	0,000	0,00
	Ln PIL reale pro-capite 2000	- 17,313	- 20,858
	Sig.	0,000	0,000
	Componente 1 - Capitale valoriale		- 2,088
	Sig.		0,014
	Componente 2 - Capitale relazionale		1,902
Caratteristiche modello	Sig.		0,016
	Componente 3 - Capitale istituzionale		1,600
	Sig.		0,024
	Componente 4 - Capitale cooperativo		- 0,157
	Sig.		0,830
	R2	0,49	0,45
	R2 corretto	0,39	0,43
	Sig. Test F	0,00	0,00

La variabile di controllo del modello (PIL reale pro-capite 2000) risulta con segno atteso negativo, a conferma dei processi di convergenza, e significativa.

Inserendo le variabili di Capitale Sociale si rileva la significatività e la positività del Capitale Istituzionale (con un impatto del 1,60% sul tasso di crescita), e la significatività e negatività del Capitale Valoriale (la combinazione di questi due effetti riassume l'effetto negativo, osservato a livello nazionale, del Capitale Normativo sulla crescita economica). Si osserva poi la significatività e il segno positivo del Capitale Relazionale (con un effetto pari all'1,90% sul tasso di crescita del PIL considerato).

In questo caso risulta confermata la teoria di un legame positivo tra il Capitale Sociale e la crescita economica (Krishna e Uphoff, 1999; Inglehart, 2000; Panebianco, 2003; Beugelsdijk e Van Schaik, 2004; Andriani e Karyampas, 2008).

¹⁴ La regressione è stata effettuata su 170 regioni (e non sulle 187 di partenza), poiché è stata rilevata la presenza di valori anomali rappresentati dalle 17 regioni eliminate.

6 Conclusioni

Il presente lavoro, dopo una rassegna della letteratura e degli orientamenti di ricerca generati dal tema del Capitale Sociale, si è sviluppato per individuare la presenza dello stesso nei Paesi e nelle Regioni europei, a partire da un questionario somministrato ad un campione significativo di cittadini europei, sugli aspetti valoriali ed immateriali della vita economica e sociale (European Value Survey).

Grazie all'Analisi delle Componenti Principali è stato possibile osservare la presenza di alcune dimensioni distinte di Capitale Sociale, permettendo la definizione del posizionamento delle unità di analisi considerate (Paesi e Regioni europei). Nel tentativo di operationalizzare il concetto, è emersa una tassonomia relativamente innovativa rispetto alla letteratura esistente.

A livello nazionale, risultano tre componenti di Capitale Sociale: il Capitale Relazionale, rappresenta l'importanza delle interazioni e l'appartenenza a reti sociali, facilitate dalla fiducia negli altri; il Capitale Normativo, è quello legato ai valori personali e ai valori in rapporto alle istituzioni, considerando anche le norme etiche del vivere sociale; il Capitale Cooperativo rappresenta la dimensione attiva della relazionalità, ed è data dalle esperienze di volontariato. Il Capitale Relazionale è presente maggiormente nei Paesi del nord (come la Svezia e l'Olanda) e in misura minore nei Paesi meridionali (come Malta e Portogallo) e dell'est Europa (come la Romania e la Lituania); il Capitale Normativo si trova in aree di recente crescita (come l'Irlanda) e di nuova democrazia (come la Polonia), mentre è meno presente nell'area est (Estonia, Lettonia, Lituania); il Capitale Cooperativo, che rappresenta la componente attiva di Capitale Sociale, si presenta indifferentemente in Grecia, Slovacchia e Belgio, mentre è poco presente nell'est, ma anche in Germania e in Danimarca.

A livello regionale, sono quattro le componenti di Capitale Sociale individuate: il Capitale Valoriale, legato a storia, tradizioni, cultura, religione, contesto di riferimento; il Capitale Relazionale, da cui emerge l'importanza dei rapporti sociali; il Capitale Istituzionale, che esprime i valori che legano gli individui alle istituzioni della società; il Capitale Cooperativo, che segnala l'esistenza della dimensione attiva della relazionalità. Per il Capitale Valoriale, la prima classificata è la regione spagnola La Rioja, mentre l'ultima è Hamburg (Germania); per il Capitale Relazionale, le Regioni svedesi si trovano ai primi posti; il Capitale Istituzionale (che, per le nazioni, era il complemento del Capitale Valoriale), è presente maggiormente in alcune Regioni tedesche; il Capitale Cooperativo sembra essere maggiore in alcune aree periferiche, sia rispetto ai Governi centrali che rispetto all'Europa, e meno nelle aree centrali.

Verificando poi la presenza di un possibile effetto delle componenti determinate sullo sviluppo sostenibile, risulta che, a livello nazionale, il Capitale Normativo incide negativamente sulla crescita economica, mentre il Capitale Relazionale è correlato negativamente (in coerenza con la teoria) con il tasso di disoccupazione. Per quanto riguarda

la componente ambientale, non c'è un'evidenza significativa, ma il Capitale Cooperativo risulta essere negativamente correlato con le emissioni di gas serra considerate.

Considerando le Regioni, si osserva un effetto positivo del Capitale Istituzionale (molto presente in alcune Regioni tedesche) compensato da un impatto negativo del Capitale Valoriale (presente nelle Regioni polacche con valori più elevati rispetto alle altre), e un effetto positivo del Capitale Relazionale (presente nelle Regioni del nord).

Si può, quindi, concludere come la verifica empirica confermi almeno parzialmente i risultati di precedenti esplorazioni empiriche: Krishna e Uphoff, 1999, Inglehart, 2000, Panebianco, 2003, Beugelsdijk e Van Schaik, 2004; Andriani e Karyampas, 2008, per la relazione positiva tra Capitale Sociale e crescita economica; Loury, 1977, e Granovetter, 1985, per la relazione positiva tra Capitale Sociale e accesso al mondo del lavoro, nell'ottica di una relativa evidenza di effetti prodotti dal Capitale Sociale sulle dimensioni dello sviluppo sostenibile.

Ulteriori approfondimenti delle tecniche di rilevazione e di misurazione, sia del Capitale Sociale che dello sviluppo sostenibile, consentiranno nuovi sviluppi nella ricerca e risultati più precisi e robusti.

Bibliografia

- Abramovitz M. (1995), *The elements of social capability*. In: Ho Kon B. Perkins D. (1995), *Social capabilities and long term economic growth*. New York: St. Martin's Press.
- Andriani L., Karyampas D. (2008), *A New Proxy of Social Capital and the Economic Performance across the Italian Regions*, <http://www.socialcapitalgateway.org/>.
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001), *Capitale sociale, Istruzioni per l'uso*. Bologna: Il Mulino.
- Barro R., J., Sala-i-Martin X. (2002), *Crescita economica*. Giuffrè.
- Beugelsdijk, S., Smulders, J.A. (2009), *Bonding and Bridging Social Capital and Economic Growth*, www.socialcapitalgateway.org
- Beugelsdijk S., Van Schaik T. (2004), *Social capital and growth in European regions: an empirical test*. CentER - Tilburg University.
- Bourdieu P. (1986), *The forms of capital*. In: Richardson J. (1986), *Handbook of theory and research for the sociology of education*. New York: Greenwood Press.
- Camagni R., Capello R. (2002), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*. Milano: Franco Angeli.
- Castiglione D., Van Deth J.W., Wolleb G. (2008), *The handbook of social capital*. Oxford: University Press, Inc..
- Ciani P. (2005), *Capitale sociale, sviluppo economico e tentativi di misurazione*, sito Internet: <http://econpapers.repec.org/>.
- Coleman J. (1990), *Foundations of social theory*, Cambridge: Harvard University Press.
- Coleman J. (2000), *Social capital in the creation of human capital*. In: Dasgupta e Serageldin (2000). *Social capital: a multifaceted perspective*, The World Bank.
- Dasgupta, Serageldin (2000), "Social capital: a multifaceted perspective", The World Bank.
- Elster J. (1979), *Ulysses and the sirens: studies in rationality and irrationality*. Cambridge: University Press.
- Schelling T.C. (1960), *The strategy of conflict*. Oxford University Press.
- Fukuyama F. (1996), *Fiducia*. Milano: Rizzoli.
- Garofalo G., Sabatini F. (eds.) (2008), *Homo oeconomicus – Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*. Il Mulino.
- Grootaert C., Van Bastelaer T. (2002), *Understanding and measuring social capital. A multidisciplinary tool for practitioners*. The World Bank.
- Hanifan L. (1916), *The Rural School Community Center*, Annals of the American Academy of Political and Social Science, n. 67.
- Helliwell J.F., Putnam Robert D. (1995), *Economic growth and social capital in Italy*. In: Dasgupta e Serageldin (2000), *Social capital: a multifaceted perspective* di Dasgupta e Serageldin. The World Bank. E in Eastern Economic Journal, Vol. 21, n. 3, Summer 1995.

- Inglehart R., Granato J., Leblang D. (2000), *L'impatto della cultura sulla crescita economica*. In: Marini M. (eds.) (2000), *Le risorse immateriali*. Roma: Carocci.
- Jacobs J. (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Einaudi.
- Krishna A., Uphoff N. (1999), *Mapping and Measuring Social Capital*. Social Capital Initiative, Working Paper, Washington D.C., No. 13.
- La Porta R., Lopez-de-Silanes Florencio, Shleifer Andrei, Vishny Robert W. (1997), *Trust in large Organizations*. In: Dasgupta e Serageldin (2000), *Social capital: a multifaceted perspective*. The World Bank.
- Loury G. (1977), *A dynamic theory of racial income differences*. In: Wallace P.A. e Le Mond E. (eds.), *Women, minorities and employment discrimination*. Lexington, Mass.: Lexington Books.
- Mutti A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- Narayan D., Pritchett L. (2000), *Social capital: evidence and implications*. In: Dasgupta e Serageldin (2000), *Social capital: a multifaceted perspective*. The World Bank.
- Ostrom E., "Social capital: a fad or a fundamental concept?", in "Social capital: a multifaceted perspective" di Dasgupta e Serageldin, The World Bank, 2000.
- Panebianco S., "The impact of social capital on regional economic development", paper presentato al Congresso ACSP di Lovanio, 2003.
- Pianta R. (2010), *Il capitale sociale e lo sviluppo sostenibile*, tesi di laurea specialistica in Economia Applicata, Facoltà di Economia – Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, a.a. 2008/2009.
- Putnam R. D., Leonardi R., Nanetti R.Y. (1993), *Making Democracy Work. Civic traditions in modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Putnam R. D. (2004), *Democracies in flux: the evolution of social capital in contemporary society*. Oxford University Press, Inc..
- Righi A., Turi M. (2006), *Una matrice di indicatori per il benchmarking del capitale sociale nelle regioni italiane*. Italian Journal of Regional Science, vol. 6 – n. 2/2007, ed. Franco Angeli.
- Rizzi P. (2003), *Capitale sociale e crescita regionale in Italia: una esplorazione*. Scienze Regionali, Franco Angeli, n.3.
- Rizzi P. (2004), *Sviluppo locale e capitale sociale: il caso delle Regioni italiane*. Quaderni del dipartimento di scienze economiche e sociali, n. 13, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza.
- Rizzi P., Popara S. (2006), *Il capitale sociale: un'analisi sulle province italiane*. Rivista Economia e Statistica del territorio, Istituto Tagliacarne, n.1, Roma.
- Sabatini F. (2008a), *Che cosa è il capitale sociale: una rassegna*. In: Garofalo Giuseppe e Sabatini Fabio (eds.) (2008), *Homo oeconomicus – Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*. Il Mulino.

- Sabatini F. (2008b), *Misurare il capitale sociale*. In: Garofalo Giuseppe e Sabatini Fabio (eds.) (2008), *Homo oeconomicus – Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*. Il Mulino.
- Solow R.M. (1995), *But verify*. The New Republic, September 11, pp. 36-39, Review of F. Fukuyama, *Trust: the social virtues and the creation of prosperity*. New York: Free Press.
- Stiglitz J.E. (2000), *Formal e informal institutions*. In: Dasgupta e Serageldin (2000), *Social capital: a multifaceted perspective*. The World Bank.
- Stiglitz, Sen, Fitoussi (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress* – <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.eu/>.
- Triglia C. (1998), *Sociologia economica. Stato, mercato e società nel capitalismo moderno*, Bologna: Il Mulino.
- Uphoff N. (2000), “Understanding social capital: learning from the analysis and experience of participation”. In: Dasgupta e Serageldin (2000), *Social capital: a multifaceted perspective*. The World Bank.
- Woolcock M., Narayan D. (2000), *Social Capital: Implications for Development Theory, Research and Policy*. The World Bank Research Observer, vol. 15, no. 2, August 2000.

ABSTRACT

Several case studies related to specific fields and projects or analysis prevailing with a national level emerge in the empirical analysis on social capital theory and on its contribution to development. First applications on sub-national level are studied only recently. These researches, linked to the measurement of social capital and to its relations with local and regional development, highlight uncertain connections between income level and social and economic relational stock, and more dubious ones on territorial development paths.

From the principal component analysis already tested on Italian regions and provinces (Rizzi, 2004, 2006), using the synthesis method on several indicators of social capital, the paper aims to check these evidences in Europe, first at national level and then at regional level. Micro-indicators of territorial social capital are selected thanks to European Values Survey database (participation to voluntary and social activity, propension to trust and solidaristic values), which are summarized in some explanatory components with factor analysis. So it finds correlation among these national and regional social capital macro-indicators and income level and other economic growth variables. At the end, multi-variated regressions are run to explain growth rates of per-capita income, employment dynamic and emissions of greenhouse gasses, since indicators obtained from principal components of factor analysis. Social capital theory hypothesis, as determinant of development, are confirmed only partially from European national and regional data.